

NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA

di **Vittorio Feltri**

La legge cretina che regola nonni e bamboccioni

Alleluia! Abbiamo da oggi un nuovo diritto di famiglia. Proprio nuovo non è. Diciamo che le parti peggiori sono rimaste. E alcune sbagliate ce le siamo inventate di insana

pianta e le abbiamo introdotte piazzandole accanto a quelle dannose. Poi dicono che non siamo capaci di fare le riforme. Non è vero. Il guaio è che quando cambiamo qualche norma obsoleta spesso la sostituiamo con una peggiore. Quando il riformismo invece di guardare all'area

insegua le mode o il politicamente corretto provoca disastri. In altre parole, spesso il lavoro dei riformatori a ogni costo è come la famosa toppa: più brutta del buco che si intende coprire. Il testo appena entrato (...)

segue a pagina 16

DIRITTO DI FAMIGLIA Occhio ai paradossi

Quella legge cretina che dà perfino regole a nonni e bamboccioni

La politica è riuscita nell'impresa di delegare alla magistratura ogni ambito della nostra vita

il commento

di **Vittorio Feltri**

dalla prima pagina

(...) in vigore contiene qualcosa di buono. Per esempio la parificazione dei bambini legittimi e quelli fino a ieri giudicati illegittimi. Un figlio nato fuori dal matrimonio infatti non può essere penalizzato: anche lui merita lo stesso trattamento riservato - in fatto di eredità - a quelli considerati «regolari». Su questo non si discute.

Diciamo piuttosto che l'intervento del legislatore rimedi tardivamente a un'ingiustizia. E ci domandiamo perché mai si sia aspettato tanto a varare un provvedimento similmente equitativo. Su altre primizie, con le quali dovremo fare i conti, non possiamo nascondere di nutrire grandi perplessità. Disciplinare il ruolo dei nonni nell'ambito fa-

miliare, per esempio, ci sembra una forzatura che rasenta il ridicolo. D'ora in poi essi hanno il diritto - affermato nero su bianco - di frequentare i nipoti, di stabilire i giorni in cui li possono visitare e accudirli. Un po' come succede ai genitori separati, per i quali decide il giudice se, quando e per quanto hanno facoltà di tenere con loro la prole. Un eccesso di burocratizzazione in questo campo minaccia di complicare la vita della famiglia e di alimentare risentimenti anziché semplificare i rapporti tra i componenti della famiglia stessa.

Non ci vuole molto a comprenderlo. Anche perché, da che mondo è mondo, o in casa regna la concordia (almeno un minimo di ragionevolezza), cosicché tra parenti stretti non è difficile un'intesa decente, tale da consentire ai nonni di fare il loro «mestiere» senza limitazioni codificate, oppure non c'è verso: i litigi hanno sempre il sopravvento sull'amore, che non tollera vincoli, orari prefissati, scadenze e pianificazioni. Insomma, non ci siamo. Se desidero accarezzare la testolina bionda di

una mia nipotina, telefono a suo padre o a sua madre e chiedo il permesso di farlo. Se non mi viene concesso, significa che la famiglia è «guasta» e toccherà a me cercare di «aggiustarla» con l'unico strumento idoneo: l'affetto e la disponibilità ad ascoltare, persuadere e consigliare.

È assurdo delegare al magistrato il compito di appianare eventuali divergenze che impediscono normali relazioni domestiche. Fra l'altro continuiamo a dire che le toghe hanno invaso qualsiasi territorio sociale, perfino quello della politica, ma è la medesima politica che affida a essa l'incarico di vigilare addirittura sulle vicende private tra nonni e nipoti. Inammissibile.

Un'ultima osservazione - ma non la meno importante - riguarda il legame tra padri (madri) e figli. Un legame che raramente si scioglie. Si sa: un genitore mantiene dieci figli, ma dieci figli non riescono a mantenere un genitore. E allora perché il (nuovo) codice mi costringe per legge a tenermi in casa - soccorrendolo in ogni sua necessità - un ragazzo (o una ragazza) anche dopo

che questo ha superato la maggiore età? È paradossale. Va da sé che se un figlio, compiuti i 18 anni, non ha ancora concluso il suo percorso di studi, sarà momentaneamente servito di tutto punto da mamma e papà. Accade in ogni famiglia, non occorre che ciò sia un obbligo di legge. Tant'è che un universitario - 99 volte su 100 - si laurea a spese dei genitori. Raramente si impegna in lavoretti complementari - come viceversa avveniva in passato - allo scopo di non pesare troppo sul bilancio familiare. Ma che sia il legislatore - anziché l'amore - a infliggere l'onere di badare a un bamboccione finché non è in grado di autosostenersi, è aberrante.

In teoria se il «bambino» a 37 anni non è ancora riuscito a procurarsi un impiego, spetta a me finanziarlo, mentre lui bighellona in attesa di un'improbabile occupazione che non gli faccia schifo? Quali armi ho per convincerlo che deve imparare un mestiere e togliersi dai piedi, poiché non è lecito che un adulto campi da parassita? Questa legge grida vendetta. Ma neanche i rivoluzionari pentastellati se ne sono accorti. Già, sono troppo presi dall'esigenza di insultare chi la pensa diversamente da loro.

LA RIFORMA

Ecco i punti-chiave del nuovo testo

Da oggi i figli saranno semplicemente figli, senza aggettivi ulteriori. Cancellate le distinzioni tra «legittimi» e «naturali», tutti saranno sullo stesso piano e avranno medesimi diritti (a partire da quelli ereditari). I tempi cambiano e i codici si adeguano. La riforma del diritto di famiglia, contenuta nel decreto legislativo 154 firmato dal capo dello Stato quattro giorni prima di Capodanno e in vigore da oggi, non modifica soltanto termini e definizioni, ma rivoluziona la prospettiva con cui guardare ai legami tra i genitori e le loro creature. Non solo: anche nonni si guadagnano uno spazio di rilievo nell'ordinamento, il loro desiderio di non separarsi dai nipoti è adesso riconosciuto per legge. Il corpo delle nuove regole, introdotte dalla legge 219 del 2012 e messe a punto da una Commissione guidata dal giurista Cesare Massimo Bianca, rappresenta una svolta.

Una tappa fondamentale dopo il divorzio, la grande riforma del 1975 e la riforma delle adozioni. Molti principi sono in realtà già entrati nella prassi, consolidata nelle aule dei tribunali o imposta dagli organismi europei.



COPPIA Verdone e Sordi nel film «In viaggio con papà»

